

Bruno Marolo

WASHINGTON Per l'Iraq è l'ora della resa dei conti. Letteralmente. È l'ora in cui si parla di soldi, petrolio e potere. L'amministrazione Bush chiede all'Onu di revocare le sanzioni inflitte quando comandava Saddam Hussein. L'Iraq occupato dagli americani potrebbe così esportare petrolio per finanziare la ricostruzione. Una risoluzione preparata da Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna è stata distribuita agli ambasciatori degli altri dodici paesi membri del Consiglio di sicurezza. Presto, forse già oggi sarà proposta ufficialmente alle Nazioni Unite. Gli Usa sperano di farla approvare entro 15 giorni. Comincia una nuova prova di forza tra i paesi che si sono opposti alla guerra e quelli che l'hanno vinta.

**SANZIONI E PETROLIO** - Bush non ha aspettato la decisione dell'Onu. Mercoledì sera ha annunciato che gli Stati Uniti non applicheranno più le sanzioni contro l'Iraq in vigore dal 1991. Ora chiede al Consiglio di sicurezza di dichiararle superate. Finirebbe così il programma «petrolio in cambio di cibo», con il quale vengono esportate quantità limitate di greggio iracheno sotto la supervisione dell'Onu. Le autorità di occupazione americane sarebbero libere di vendere petrolio a volontà. Il ricavo verrebbe spesso «nell'interesse del popolo iracheno», e delle grandi aziende americane che si sono spartite gli appalti per la ricostruzione. La trasparenza dell'operazione sarebbe assicurata da osservatori del fondo monetario, della banca mondiale e delle Nazioni Unite. Russia e Francia vogliono invece che l'Onu mantenga il controllo sul petrolio fino a quando l'Iraq non avrà un governo internazionalmente riconosciuto.

**CHI COMANDA A BAGHDAD** - La risoluzione americana invita il segretario generale dell'Onu a nominare un «coordinatore speciale» che dovrebbe affiancare le autorità di occupazione negli interventi umanitari e nella costituzione di un governo iracheno. A Washington circola già un nome: Sergio Vieira de Mello, attuale commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Verrebbe emarginato il Consiglio di sicurezza, dove Francia e Russia hanno il diritto di veto. Il coordinatore infatti riferirebbe direttamente al segretario generale Kofi Annan. I suoi poteri non sono precisati. Secondo la Casa Bianca «dipenderanno dalla disponibilità a collaborare».

“ Forse già oggi il testo messo a punto da Stati Uniti Gran Bretagna e Spagna sarà presentato al Consiglio di sicurezza ”



Russia e Francia vogliono che le Nazioni Unite mantengano il pieno controllo sul petrolio e insistono sull'invio degli ispettori per verificare il dossier armi proibite ”

# Bush toglie le sanzioni all'Iraq e incalza l'Onu

Gli Usa presentano la risoluzione per la revoca dell'embargo. Mosca e Parigi frenano



## Recuperati 40mila pezzi del museo di Baghdad

Una buona notizia per il patrimonio storico-culturale iracheno e non solo. La polizia doganale statunitense è riuscita a recuperare circa 40.000 dei pezzi trafugati dal Museo nazionale dell'antichità di Baghdad. Dopo la caduta del regime iracheno il museo fu saccheggiato dei suoi tesori e gli statunitensi criticati da più parti per non aver tutelato il patrimonio culturale del Paese. Ieri l'Agenzia nazionale per

la sicurezza, da cui la polizia doganale dipende, ha reso noto che già prima dell'inizio della guerra alcuni agenti arrivarono a Baghdad e altri furono inviati al seguito dell'esercito per catalogare, insieme agli esperti iracheni, gli oggetti del museo. Dei 700 manufatti e delle 39.400 rientrati in possesso degli statunitensi, molti sarebbero stati riconsegnati dietro ricompensa, proprio da coloro che li avevano trafugati.



Il generale in pensione Garner. A sinistra l'arresto di un iracheno

## il dopoguerra

### Il tonfo di Garner e la lite Powell-Rumsfeld

WASHINGTON Dice il proverbio che chi sale troppo in alto spesso cade rovinosamente. Jay Garner, ex generale ed ex governatore di fatto dell'Iraq, è una eccezione a questa regola. Precipita senza essere mai salito. Rimarrà per qualche settimana a Baghdad come subalterno di Paul Bremer, il nuovo amministratore civile nominato da Bush. La Casa Bianca gli ha dato il tempo di salvare la faccia, ma non ha perdonato la sua lunga serie di errori. Dopo un mese di gestione americana,

gli iracheni vivono peggio che sotto il regime di Saddam Hussein. Acqua potabile e luce elettrica sono disponibili soltanto qualche ora al giorno. Davanti ai distributori di benzina ci sono lunghe code, in un paese che ha immense riserve di petrolio. Gli ospedali, devastati e saccheggiati, non funzionano. Nel sud è esplosa una epidemia di colera.

L'ex generale che doveva conquistare «le menti e i cuori» degli iracheni si è dimostrato inefficiente quanto arrogante. Prima ancora di andare a Baghdad, aveva convocato una conferenza stampa nel Kuwait per annunciare una amministrazione di soli americani, proprio nel giorno in cui il presidente Bush e il primo ministro britannico Blair si incontrano a Belfast per salvare la forma con la promessa di un «ruolo vitale» alle Nazioni unite. Per i giornalisti che lo criticavano Garner ha avuto un solo suggerimento: «Pancia in dentro, petto in fuori, maledizione, siamo americani!».

Il successore, Paul Bremer, riferirà direttamente al ministro della Difesa Donald Rumsfeld ed è in sintonia con le sue idee. Nello stesso tempo è un diplomatico di carriera e formalmente dipende dal segretario di Stato Colin Powell. Con la sua nomina Bush ha detto basta al braccio di ferro tra Rumsfeld e Powell per il controllo del dopoguerra in Iraq. Ha promosso Bremer al rango di «inviato presidenziale» per sottolineare che la Casa Bianca, non il Pentagono o il Dipartimento di Stato, è la fonte di ogni autorità nel paese occupato. Per la cerimonia della nomina il presidente ha schierato nell'ufficio ovale Rumsfeld, Powell e la consigliere per la sicurezza nazionale Condi Rice. «L'ambasciatore Bremer - ha sottolineato - va in Iraq con la piena fiducia di tutti i membri del governo». Si rivolgeva ai due ministri in lotta e avrebbe potuto esprimere lo stesso concetto con una sola parola: «Piantatela».

b.m.

# «In Iraq un tribunale speciale per i gerarchi»

Gli Usa: saranno gli iracheni a giudicare i crimini commessi contro di loro. A Baghdad uccisi due militari americani

Toni Fontana

Un tribunale speciale per imputati eccellenti. Il consigliere inviato da Bush a Baghdad per riavviare le strutture giudiziarie paralizzate dalla guerra, Clint Williamson, ha confermato ieri che Washington intende processare in loco i gerarchi arrestati o che saranno catturati, creando una sorta di struttura parallela gestita da magistrati iracheni. L'esperto americano non ha chiarito se, come è facile supporre, l'istituendo tribunale opererà sotto la supervisione di giudici mandati da Washington. La sua principale preoccupazione è apparsa quella di rassicurare coloro che temono un'accentuata occupazione coloniale da parte degli Stati Uniti e, nel corso di un incontro con la stampa nella capitale, Williamson ha più volte ripetuto che «gli iracheni debbono farsi parte dirigente e c'è un'ampia convergenza sul fatto che i crimini commessi contro questo popolo debbono essere deferiti alla giustizia irachena». L'inviato di Bush ha, almeno in parte, spiegato le ragioni che inducono l'amministrazione americana a puntare su un tribunale speciale giacché «il perseguimento dei crimini di grandi dimensioni impegnerà per anni il sistema

giudiziario iracheno, per questo dovremo allestire una qualche struttura speciale per trattarli».

Così dopo aver preso le distanze dai paesi che si sono schierati per l'istituzione di una corte penale internazionale per i crimini di guerra, gli Stati Uniti si apprestano ad inventare dal nulla una «piccola Norimberga» affidata a giudici iracheni che, nella migliore delle ipotesi, agiranno su «consiglio» americano. Williamson non ha spiegato se i giudici della corte speciale processeranno gli imputati richiamandosi al diritto iracheno, se sarà contemplata la pena di morte e quali garanzie saranno concesse agli imputati tra i quali, un domani, vi potrebbe essere anche Saddam Hussein, attualmente «latitante».

Centinaia di medici contestano la nomina di un ex sottosegretario alla guida del ministero della Sanità ”

Le affermazioni del consigliere americano rappresentano in ogni caso una novità dal momento che, nei mesi precedenti alla guerra, l'amministrazione Bush aveva parlato dell'istituzione di un tribunale internazionale ad hoc per giudicare i gerarchi iracheni responsabili di gravi crimini.

Ad indurre Bush a modificare le previsioni sono state anche le enormi difficoltà che gli americani incontrano soprattutto a Baghdad dove l'amministrazione Bush aveva parlato delle istituzioni rimangono paralizzate. Nel tentativo di fare in fretta per arginare il malcontento gli americani

hanno, fin dai primi giorni, reclutato anche tra i quadri dirigenti del partito Baath. Ma non sempre queste scelte hanno portato consensi agli occupanti. Alcune centinaia di medici hanno inscenato ieri una manifestazione di protesta nella capitale irachena. Contestano la nomina a capo del mi-

nistero della sanità dell'ex sottosegretario del governo di Saddam, Ali Shihnan. La protesta ha indotto i responsabili dell'amministrazione ad interrim americana a rinviare una conferenza stampa convocata proprio per annunciare le nomine nei ministeri ed in particolare in quello della sanità.

Il vero scoglio da superare appare tuttavia la creazione di un governo provvisorio iracheno formato da esponenti delle formazioni dell'ex opposizione. Ieri a Baghdad si è tenuto un nuovo vertice tra i delegati (ma non i leader) delle cinque principali forze organizzate tra quelle che si sono opposte a Saddam. Erano rappresentati il consiglio nazionale iracheno di Chalabi, i due principali movi-

menti curdi (Pdk e Upk), l'Intesa nazionale, e gli sciti del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica. Pur esprimendo orientamenti radicalmente diversi, i cinque partiti godono, in diversa misura, delle simpatie di Washington (che teme tuttavia la crescente presenza dei movimenti sciti). La proliferazione dei partiti seguita alla caduta del regime preoccupa non poco gli amministratori americani anche perché ogni formazione schiera proprie milizie armate che si aggiungono alle bande di delinquenti e saccheggiatori che imperverano nella capitale. In poche settimane sono apparsi ben 35 partiti ufficiali, alcuni rappresentano i superstiti di gruppi decimati dalla repressione del regime nei decenni scorsi (è il caso dei comunisti), altri comunità religiose minoritarie, o movimenti sciti moderati. Due gravi episodi avvenuti ieri sera confermano che Baghdad è una città sempre più insicura anche per le truppe di occupazione. Un cecchino ha ferito a morte un marine della terza divisione centrato da un proiettile mentre assieme ad altri soldati partecipava ad un pattugliamento. Mentre un altro militare Usa è stato avvicinato, nei pressi di un ponte, da un iracheno che, armato di pistola, lo ha colpito a morte.

## INTANTO IN AMERICA

I piani degli Stati Uniti per abbattere Saddam Hussein erano chiari e precisi. Lo sapevamo. E infatti, in appena tre settimane, il suo regime si è rivelato una tigre di carta liquefacendosi come neve al sole. Quello che pure sapevamo era che sulla scrivania del presidente Bush non vi era nessun progetto su come ricostruire un paese che sarebbe piombato nel caos.

Il «Los Angeles Times» attacca così duramente il presidente Bush cui presenta la lista dei guai che gli americani ora devono affrontare: code alle stazioni di benzina, scarsa energia elettrica, rifiuti accumulati sulle strade, il colera a Bassora, casi di diarrea crescente tra i bambini e gli ospedali saccheggiati per le medicine. «Non è troppo presto per dire che le prime settimane di occupazione americana sotto la leadership di Jay Garner, un generale dell'esercito in pensione, lasciano molto a desiderare». Il rischio, secondo il

Critiche agli Usa: non sanno gestire il dopo-Saddam

giornale californiano, è che l'euforia per il senso di libertà ritrovato si trasformi negli iracheni nella percezione che si stava meglio quando si stava peggio.

L'Iraq è sfianato non solo dalla recente guerra, ma anche da un decennio di sanzioni economiche. «Ma il presente caos - scrive il «Los Angeles Times» - non è tanto la conseguenza di quest'ultima guerra, quanto piuttosto l'errore dell'amministrazione Bush di pianificare il cambio di regime». Il giornale, inoltre, se la prende con il generale Garner per aver nominato ministri e amministratori universitari del partito di Saddam Hussein, giudicando l'iniziativa «molto allarmante». In fondo gli Stati Uniti ora si ritrovano a dover esercitare la responsabilità per essere in Iraq la «forza occupante», come lo stesso «Los Angeles Times» definisce l'America.

Aldo Civico

Nuovo vertice a Baghdad tra i cinque principali partiti dell'ex opposizione ma l'accordo resta lontano ”